



**HAL**  
open science

**Recensione di: Sabine Fourier, La coroplastie chypriote archaïque: identités culturelles et politiques à l'époque des royaumes, Lyon 2007 (Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen n° 46)**

Anna Cannavò

► **To cite this version:**

Anna Cannavò. Recensione di: Sabine Fourier, La coroplastie chypriote archaïque: identités culturelles et politiques à l'époque des royaumes, Lyon 2007 (Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen n° 46). 2007. hal-00947712

**HAL Id: hal-00947712**

**<https://hal.science/hal-00947712>**

Submitted on 17 Feb 2014

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## RECENSIONI E SCHEDE

★

SABINE FOURRIER, *La coroplastie chypriote archaïque. Identités culturelles et politiques à l'époque des royaumes* (= *Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée*, 46), Lyon 2007. 196 pp., xxiv tavv. Maison de l'Orient et de la Méditerranée.

Lo studio delle identità culturali che caratterizzano Cipro all'epoca dei regni autonomi (XI? - fine IV s. a.C.) è un ambito di ricerca che sta ricevendo, negli ultimi anni, una crescente, meritata attenzione.

L'obiettivo del lavoro di Sabine Fourrier (a cui si deve, tra l'altro, il catalogo delle terrecotte cipriote del Louvre, redatto in collaborazione con Anne Queyrel e Annie Caubet)<sup>1</sup> è di tratteggiare un quadro delle identità culturali di Cipro arcaica attraverso l'analisi di una delle produzioni più caratteristiche dell'isola, quella delle figurine in terracotta. L'opera si pone in rapporto dichiaratamente dialettico nei confronti della serie *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus* (1991-1999), dove Vassos e Jacqueline Karageorghis presentano una classificazione tipologica delle figurine cipriote, proponendo invece un approccio di tipo stilistico, la cui validità nel caso specifico di Cipro arcaica è dimostrata nell'introduzione metodologica (pp. 13-20). Attraverso l'identificazione di stili regionali, la cui nascita e diffusione ruota intorno a dei centri propulsori localizzati nelle principali città cipriote di età arcaica, l'autrice arriva a mettere in discussione la successione cronologica di stili elaborata da Einar Gjerstad alla fine degli anni Quaranta sulla base (per quel che riguarda le produzioni fittili) degli scavi svedesi di Agia Irini, Vouni, Mersinaki, Kition e Arsos.<sup>2</sup> A una prospettiva diacronica se ne sostituisce una sincronica, che dimostra come gli stili individuati da Gjerstad fossero, in realtà, contemporanei e compresenti all'interno dell'isola, con aree di diffusione rispondenti alle aree di in-

fluenza politica ed economica delle capitali dei regni (pp. 103-107).

L'esame degli stili regionali individuati nel corso della prima parte dell'opera (pp. 21-100) si avvale dell'analisi delle figurine raggruppate per tecniche di produzione, che sono varie e spesso combinate fra di loro: modellatura a mano libera, a stampo, a colombino, ecc. Sulla base di quest'analisi, nove stili, con le relative aree di diffusione, vengono riconosciuti e analizzati: lo stile di Salamina, diffuso su una vasta area nel nord-est dell'isola, compresa tutta la penisola di Karpas (pp. 23-37); lo stile di Idalion, diffuso nell'area centro-orientale dell'isola, in diretta competizione, in termini di diffusione e prestigio, con quello di Salamina (pp. 39-51); lo stile di Kition, originale ma molto poco diffuso al di là della ristretta cerchia attorno alla città antica – segno forte dell'anomalia rappresentata da Kition, sul piano territoriale, nel quadro politico di Cipro arcaica (pp. 53-61); lo stile di Amathus, una sorta di cerniera fra gli stili dell'est e quelli dell'ovest dell'isola, caratterizzato per di più da una produzione senza paralleli, apparentemente riservata alla popolazione fenicia della regione (pp. 63-70); lo stile di Kourion, comprensibilmente influenzato da quello delle vicine Amathus e Paphos, e tuttavia dotato di una sua originalità (pp. 71-76); lo stile di Paphos, fermamente occidentale e estremamente omogeneo nelle sue scelte stilistiche e iconografiche (pp. 77-82); lo stile di Marion, mal documentato e poco coerente, di sviluppo probabilmente successivo rispetto a quello dei due potenti regni vicini, Paphos e Soloi (pp. 83-85); lo stile di Soloi, ben affermato nel nord-ovest dell'isola, e documentato con particolare abbondanza nel santuario extraurbano di Agia Irini (pp. 87-95); gli stili, infine, del nord dell'isola, molto mal documentati, sottoposti ad influenze diverse e difficilmente riconducibili ad un unico centro di diffusione (Lapithos, in particolare, re-

<sup>1</sup> S. FOURRIER – A. QUEYREL, *L'art des modeleurs d'argile. Antiquités de Chypre: coroplastique* (sous la direction d'A. Caubet), I-II, Paris 1998.

<sup>2</sup> E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition IV, 2. The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm 1948.

gno di formazione relativamente recente e fortemente influenzato da Kition); Kazaphani, santuario legato in qualche modo (ma non sapremo dire come) a Keryneia, città il cui statuto in età arcaica ci sfugge completamente (pp. 97-100). Ciascuno dei capitoli, dedicato rispettivamente ad uno dei nove stili individuati, è corredato da una carta geografica, di ottima qualità grafica, dove sono segnalati i siti di diffusione delle produzioni caratteristiche dello stile esaminato. Una carta complessiva con l'insieme dei dati è presentata successivamente (p. 113).

La seconda parte del saggio (pp. 101-124) si propone di elaborare una sintesi in termini di cronologia e geografia storica, a partire dai dati che lo studio delle produzioni fittili arcaiche può apportare sulla questione dell'origine e dell'organizzazione dei regni ciprioti.

In primo luogo viene affrontato il problema cronologico (pp. 103-107): un'armonizzazione fra i dati stratigrafici dell'Heraion di Samo (dove le produzioni cipriote in terracotta, in particolare di Salamina, sono abbondantemente attestate dalla fine del VII sec. a.C.), e la tipologia su scala diacronica delle figurine cipriote elaborata da E. Gjerstad, non è possibile se non attraverso una revisione radicale della cronologia proposta dall'archeologo svedese, e rimasta a lungo un riferimento imprescindibile negli studi del settore. L'analisi condotta nella prima parte del libro dimostra la contemporaneità, e la specificità regionale, di stili che la tipologia di E. Gjerstad generalizzava all'insieme dell'isola, ponendoli allo stesso tempo in rigida successione cronologica.

«Il ressort de cet examen que les styles de la coroplastie chypriote archaïque existent sûrement dès le VII<sup>e</sup> s. av. J.-C. (...) Les VIII<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s. sont une période charnière pour la naissance des styles, ils représentent aussi une période essentielle dans la constitution, politique et territoriale, des royaumes chypriotes archaïques» (p. 107). Chiarito il problema della classificazione delle produzioni fittili cipriote in termini di stili regionali, e non di fasi evolutive diacroniche, l'autrice passa a presentare l'apporto che quest'analisi può dare all'intenso dibattito in corso sull'origine dei regni ciprioti (pp. 107-109). La sua posizione è chia-

ra: la nascita di stili definiti, la cui creazione e diffusione dipende direttamente da un capoluogo regionale, non può essere un fenomeno contemporaneo alla fase *formativa* dei regni ciprioti, bensì alla fase *organizzativa*, di consolidamento di essi attorno alla capitale, su di un territorio definito. Se la fase formativa resta ancora largamente nell'ombra, essa non può comunque essere posteriore alla fine dell'VIII sec., quando i regni ciprioti, già costituiti, cominciano ad attraversare un processo di ridefinizione che può essere in parte legato (è la teoria di Maria Iacovou, richiamata dall'autrice) alla pressione dell'impero neo-assiro.<sup>3</sup> La nascita degli stili coroplastici a carattere regionale è dunque vista come il sintomo di un complesso processo di evoluzione politica le cui radici, senza dubbio, devono essere largamente anteriori.<sup>4</sup>

Una volta evidenziata la valenza, in termini geografici e sincronici, dell'esistenza di differenti stili di coroplastica, è possibile tratteggiare, sulla base di essi, una carta teorica di diffusione delle influenze regionali (pp. 111-120) – essa, pur non fornendo alcun risultato inequivocabile sull'estensione e sui confini territoriali precisi dei regni ciprioti, è tuttavia suscettibile di apportare numerosi, interessanti elementi di discussione. In primo luogo, l'insieme degli stili individuati può essere suddiviso in due grandi gruppi: stili occidentali (Kourion, Paphos, Soloi e Marion) e stili orientali (Salamina, Idalion, Kition e Amathus), distinti sulla base di scelte tecniche precise. Lo stile di Amathus costituisce, come si è detto, una sorta di cerniera fra queste due grandi aree; gli stili del nord dell'isola, in particolare quello di Lapithos, restano al di fuori di questa ripartizione generale. Per ciascuno dei nove stili individuati nella prima parte del libro è dunque possibile tratteggiare un'area di diffusione e di influenza, ipoteticamente sovrapponibile al quadro politico che le fonti neo-assire permettono di tratteggiare per quest'epoca. Ne emergono alcune conferme (Salamina, Idalion, Kourion, Paphos, Soloi, certamente sedi di regni autonomi, e importanti centri produttori di figurine in terracotta), alcune ipotesi esistenti da tempo ne escono rafforzate (Amathus e Kition, attivi cen-

<sup>3</sup> M. IACOVOU, *From Ten to Naught. Formation, Consolidation and Abolition of Cyprus' Iron Age Politics*: CCEC, 32 (2002), pp. 73-87.

<sup>4</sup> L'attualità del dibattito relativo a questo problema è evidente nella recensione che Thierry Petit ha dedicato a questa stessa opera, apparsa sulla *Bryn Mawr Classical Review* (2009).

tri produttori, sembrano confermare la loro esistenza in quanto regni autonomi dall'inizio almeno dell'età arcaica), altre questioni vengono sollevate o poste in nuova luce (i regni di Tamasos, Ledra e Chytroi, la cui esistenza mal documentata non è confermata da alcuna produzione plastica specifica, devono probabilmente scomparire ben presto nel corso dell'età arcaica; Marion e Lapithos, sconosciuti alle fonti pre-classiche in quanto regni, mostrano invece di cominciare, verso la fine dell'età arcaica, a sviluppare una fisionomia autonoma).

Ultimo punto affrontato, lo stretto rapporto fra produzioni plastiche e santuari, e fra questi ultimi e l'organizzazione territoriale dei singoli regni (pp. 121-124). Sulla scorta dei lavori di François de Polignac, la valenza politica, oltre che religiosa ed economica, dei santuari ciprioti arcaici è messa in evidenza. Un tratto comune della massima importanza è, in proposito, lo stretto legame che intercorre fra i santuari di età arcaica (fondati quasi tutti verso la fine del Cipro-Geometrico III – inizio del Cipro-Arcaico I) e le vestigia dei luoghi di culto dell'età del Tardo Bronzo – un'evidente situazione di radicamento di nuove realtà politiche sul territorio tramite un processo di riappropriazione del passato. Viene proposta infine (pp. 122-124) una tipologia dei santuari ciprioti arcaici, distinti in urbani, periurbani, extra-urbani e di frontiera, caratterizzati da offerte votive di tipo differente, e svolgenti ruoli diversi nell'economia complessiva del territorio.

Il volume è completato da una lista di figurine in terracotta (pp. 125-173), classificate in ordine alfabetico per luogo di ritrovamento, e corredate dei riferimenti necessari (indicazioni bibliografiche, luogo di conservazione e numero di inventario). Seguono le abbreviazioni bibliografiche (pp. 175-176) con la bibliografia (pp. 177-187), un

indice dei nomi propri (pp. 189-192) e dell'apparato illustrativo (pp. 193-196), e infine ventiquattro tavole con illustrazioni fotografiche in bianco e nero, di ottima qualità.

In conclusione, il volume si presenta come una importante rilettura dell'evidenza offerta dalla coroplastica cipriota arcaica, il cui valore documentario è messo in forte relazione con il contesto geografico e storico di origine delle singole produzioni. La coerenza del quadro d'insieme lascia aperti molti spunti di approfondimento, in particolare per quel che riguarda i siti meno noti e esplorati dell'isola (Lapithos, Chytroi, e in generale il nord), ma anche per quanto riguarda alcuni centri chiave, come ad esempio Kition, le cui anomalie sembrano ben rispondere di un'evoluzione storica in parte originale.

Alcune parti si sarebbero volute forse maggiormente articolate, in particolare là dove (pp. 107-109) la comparsa delle prime produzioni coroplastiche è assunta come un indizio dell'inizio della fase di organizzazione territoriale dei regni ciprioti, dopo un periodo formativo sul quale pochi dettagli fondamentali sono riproposti (persistenza linguistica, continuità nella pratica scrittoria, ecc.). È vero d'altra parte che questo problema, su cui il dibattito è ormai lungo ma tuttora vivissimo, merita senz'altro una trattazione a parte, che esula dal tema del libro.

Un particolare apprezzamento merita invece lo sforzo di identificazione sul territorio delle aree più sensibili, di frontiera fra influenze regionali differenti, senza che questo porti tuttavia a tentativi di ricostruzione visiva troppo audaci e fuorvianti.<sup>5</sup> L'ottima carta (p. 113) che sintetizza il quadro finale dell'indagine costituirà d'ora in poi, si spera, il punto di partenza per ogni successivo studio della geografia storica dei regni ciprioti.

ANNA CANNAVÒ

<sup>5</sup> V. in proposito le mappe pubblicate da D.W. RUPP, 'Vive le roi': *The Emergence of the State in Iron Age Cyprus*. Id. (ed.), *Western Cyprus: Connections. An Archaeological Symposium (= SIMA, 77)*, Göteborg 1987, pp. 166 (Map 4) e 168 (Map 6), e le osservazioni

fatte in proposito da M. IACOVOU, *European Cartographers as Classical Scholars. Pierre Moullart-Sanson and his Sources for the Kingdoms of Cyprus: CCEC*, 30 (2000), pp. 79-94.